



Piazza del Municipio a Palermo. In basso il sindaco Leoluca Orlando con Cristina Matranga. Andrea Sabbadini

Orlando, Cuffaro e D'Antoni Primo confronto con Confindustria

PALERMO Infrastrutture, efficienza della macchina amministrativa, privatizzazioni, formazione professionale: su questi temi si è giocato il primo confronto tra i tre candidati alla presidenza della Regione Sicilia, organizzato da Sicindustria. A Salvatore Cuffaro (Cdl), Leoluca Orlando (Ulivo), e Sergio D'Antoni (Democrazia europea), gli industriali dell'isola hanno segnalato una serie di «tragguardi», a loro avviso irrinunciabili per la lotta all'economia sommersa, la riforma del bilancio regionale oggi ingessato per il 90% sulle spese correnti, la definizione degli accordi quadro di programma e l'attuazione del Por Sicilia, che secondo il presidente di Sicindustria, Pippo Puglisi, si dovrà centrare nel breve e medio termine. Il programma degli imprenditori è compendiato in un documento dal titolo «Competitività e sviluppo», un seguito siciliano delle «Azioni per la competitività» che Confindustria propose in marzo nell'ambito del

dibattito per le politiche. D'Antoni ha detto di guardare al modello irlandese: «La Sicilia, per allinearsi con resto del Paese deve crescere dal 7 al 10 per cento, mentre quest'anno il Pil regionale è cresciuto del 2,4. L'Irlanda c'è riuscita, portando in dieci anni la disoccupazione al 4%, con la fiscalità di vantaggio, l'uso di tutti i fondi Ue, una politica di attrazione degli investimenti». Per Orlando, bisogna cambiare prima di tutto nella pubblica amministrazione. Nodo caldo del confronto, comunque mai divenuto scontro, le privatizzazioni, che il candidato di centro destra Cuffaro, vorrebbe spingere anche sul terreno dei servizi. A tal proposito, ha rilevato che nel suo programma c'è la legge regionale sul buono scuola. Per Orlando invece «occorre uscire dalla logica delle privatizzazioni per reperire risorse, facendole diventare una strategia che coingolga anche i settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, dei rifiuti».

Orlando: «Io, candidato di tutti i siciliani»

L'ex sindaco di Palermo e la sfida delle regionali: la scelta è tra la palude di oggi e una svolta possibile

Aldo Varano

PALERMO «Certo, è dura», dicono stringendo i denti quelli dello staff di Leoluca Orlando e non si capisce se pensano ai voti da conquistare per eleggerlo presidente della Sicilia o al ritmo dei circa 14 appuntamenti quotidiani, tra comizi e incontri, che l'ormai ex sindaco della primavera palermitana impone ai suoi collaboratori. Orlando è sempre stato così: quando si convince a fare una cosa ci butta l'anima convinto che il corpo seguirà, fino al successo. Inutile chiedergli chi vincerà il prossimo 24 giugno le elezioni regionali siciliane, se lui o l'assessore Totò Cuffaro, messo lì dal Polo già prima del 13 maggio. Questo problema Orlando sembra averlo già risolto. Si ferma un attimo, come per concentrarsi, e racconta il senso della sfida: «Queste non sono normali elezioni politiche. Sarà un vero e proprio referendum. Il 24 giugno del 2001 si tiene un referendum tra la palude che c'è, e che non vogliamo più, e la svolta possibile. La mia candidatura è un pretesto per mandare un messaggio di svolta di questa nostra regione. Vado in giro per la Sicilia e mi sento dire dai siciliani: "Professore, voteremo per lei ma mi raccomando, quando diventerà presidente della Regione ci liberi dalla Regione". È un po' singolare: vogliono che presieda una Regione dalla quale sperano di venire liberati».

E lei, professore, questo paradosso come lo spiega?
«Oggi la Regione appare la nemica dei siciliani. I siciliani parla-

“Queste non sono normali elezioni. La mia candidatura è un messaggio

no con Roma e New York, con Bruxelles e Tokyo, ma quando pensano alla Regione pensano ad una loro nemica. Il 24 giugno del 2001 può essere, per noi siciliani, straordinario. Un nuovo 15 maggio del 1946 quando un forte movimento autonomista piegò i Savoia e il Re costringendoli a concedere alla Sicilia una speciale autonomia. Prima ancora del 2 giugno e della Costituzione della Repubblica, lo Stato siciliano ci diede grandi speranze. Si pensava che l'autonomia avrebbe dato grandi risposte ai bisogni dei siciliani dopo una guerra terribile. Ecco, tutto questo è in gioco il 24 giugno».

D'accordo. Ma chi vincerà?
«Se passa il messaggio, e io credo passerà, che si sceglie un presidente, vinciamo noi. Sto facendo una campagna elettorale tutta su questo. Tento di valorizzare la coalizione ma tenendo presente che si sceglie il presidente, cioè la persona, l'uomo che dovrà garantire futuro ai siciliani. Per questo mi sono definito sindaco della Sicilia evocando l'elezione diretta del sindaco che, in Sicilia, per quanto mi riguarda, è avvenuta al di là e oltre



gli schieramenti».

Deve ammettere che non è facile spiegare una sua possibile vittoria dopo il 61 a 0 del Polo alle politiche.

«In Sicilia Orlando è sostenuto da tutto il centrosinistra e non soltanto dalle forze dell'Ulivo. Siamo riusciti a dar vita al massimo di unità. Ulivo, Di Pietro, Rifondazione, altre forze: tutti insieme. Soprattutto tutti insieme presentiamo Orlando non soltanto come il candidato di queste forze, ma come il candidato di tutta la Sicilia, che vuol parlare a tutti i siciliani,

anche a quelli che hanno votato alle scorse elezioni per il centrodestra».

Mi sta dicendo che se in Sicilia invece dell'Ulivo si fosse presentato il centrosinistra il risultato sarebbe stato diverso?

«La matematica non è un'opinione. Diceva George Bernard Shaw che i fatti sono argomenti testardi. Noi abbiamo perso in Sicilia decine di collegi per le nostre divisioni».

Divisioni, perché?
«Credo sia stata la cattiva valo-

tazione degli umori dell'elettorato. I cittadini sono talmente bipolarizzati che non comprendono le frammentazioni nel centrosinistra. Si è costruita ormai una cultura bipolare per cui dire "però con Di Pietro non ci sto" oppure "ma Rifondazione è troppo comunista" non funziona più. Berlusconi s'è messo con Rauti. Vede, abbiamo inventato il bipolarismo e non ne abbiamo tratto tutte le conseguenze».

Lei chiede anche i voti del centrodestra ma quegli elettori perché dovrebbero sceglierla?

“Tento di valorizzare la coalizione ma sapendo che si sceglie la persona

«Perché i prossimi cinque anni per la prima volta non avremo un viceré scelto dal re, né un presidente debole scelto da un Parlamento litigioso, ma ci sarà una persona scelta direttamente da siciliani e siciliane. E sempre nei prossimi cinque anni si chiuderà anche l'intervento di Agenda 2000. È un'occasione che se affrontiamo con approssimazione, con mancanza di professionalità, con logiche clientelari coinciderà con la condanna definitiva della nostra Regione. Se ci saranno professionalità, credibilità internazionale, concretezza sarà una grande occasione di rilancio. E attenzione: nel 2010, ormai è deciso, il Mediterraneo diventerà un'area di libero scambio: senza dogana o passaporto si andrà dalla Sicilia alla Tunisia, dalla Tunisia all'Algeria, alla Catalogna. Se per quella data la Sicilia non avrà utilizzato le risorse europee, noi rischiamo non soltanto di restare fuori dall'Europa ma anche dal Mediterraneo. Tunisia, Algeria, altri, prenderanno il nostro posto».

E perché tutto questo non può farlo il suo avversario? Lei dice liberiamoci dalla Re-

gione, lui punta alla Regione come leva fondamentale.

«Proprio per questo. Lui punta sulla Regione così com'è. E' il simbolo della continuità, fa l'assessore da cinque anni e simboleggia la palude. Io rappresento la svolta. Concludo i miei incontri coi siciliani avvertendoli: se siete contenti della Sicilia e pensate che la Regione debba restare così com'è, votate per Cuffaro perché io questa Regione voglio trasformarla radicalmente».

Tanti anni fa lei mi disse: il mio sogno è che le coppie vengano a Palermo in viaggio di nozze e che la trovino così dolce e mite da concepirci i loro figli. La Sicilia come la sogna?

«Gli ultimi anni del secondo millennio verranno ricordati qui come quelli del Rinascimento di Palermo. Io mi auguro che i primi del terzo millennio vengano ricordati come Rinascimento della Sicilia. L'operazione folla, sogni e concretezza fatta a Palermo spero diventi substrato di quella siciliana».

Orlando, ma i suoi elettori chi sono?

«Cerco di interpretare nel modo più forte possibile l'elezione diretta del presidente della Regione. Mi sento il candidato di tutte le siciliane e di tutti i siciliani. Non solo: mi sento candidato anche di quelli che non voteranno per me. Per fare la svolta hai bisogno del consenso, non dei consensi. Io sto facendo una campagna elettorale che non mira a sommare i consensi - cento, più cento, più cento - ma perché vi sia consenso su un progetto di svolta alla Regione».

Gran raccoglitore di preferenze, in corsa per la Casa della libertà, ora si rivolge anche agli intellettuali e «ordina»: appoggiatemi

Totò Cuffaro e la premiata ditta acchiappavoti

Saverio Lodato

PALERMO Totò Cuffaro è stato esplicito. Ha chiesto che a tirargli la volata nella campagna elettorale siciliana siano «cento intellettuali». Il 24 giugno è alle porte, Orlando, il suo candidato «rivale» del centro sinistra si sta dando da fare, l'esito dei ballottaggi di Roma, Napoli e Torino ha dimostrato che gli italiani tutto sono tranne che politicamente prevedibili (e non ce ne voglia il dottor Pagnoncelli e la sua Abacus); insomma Cuffaro - da strategia autentico - sa che ogni battaglia ha storia a sé.

E battaglie ne ha vinte tante: alla Regione siciliana è stato ininterrottamente nei cinque governi degli ultimi cinque anni. Due volte con il centro destra, in rappresentanza della Dc e del partito popolare. Due volte con il centro sinistra, per il Cdu e l'Udeur, un'altra volta con il centro destra, ancora per il Cdu.

Lo conosco dai tempi d'oro della vecchia Dc. E da quando, fedelissimo ragazzo di Calogero

Mannino, ebbe il coraggio - negli anni ruggenti della «Samaritana» diretta da Michele Santoro - di sfidare le telecamere, con la sua faccia da eterno bambino, per difendere un Mannino finito pesantemente nei guai con la giustizia.

Leale e riconoscente, Cuffaro lo è sempre stato. E doveva scomparire la Dc perché tutti capissero che in molti casi - e quello del quale stiamo parlando è uno di questi - erano i dirigenti a fare d'oro quel partito, e non viceversa (ma era verissimo anche il contrario). Totò Cuffaro è un partito a sé.

Totò Cuffaro è una macchina acchiappa voti. Totò Cuffaro è l'opificio che da anni e anni in Sicilia sforna migliaia di voti di preferenza. Raro esempio di politico che non solo «prende» i voti ma è anche capace di «produrli». Lo sa, non se ne vergogna (perché dovrebbe?) e se ne vanta.

Lo ha fatto recentemente in una bella intervista al «Corriere della Sera» (forse meritava un rilievo maggiore) per dire più o

meno tre cose. La prima: «Conosco personalmente i miei novantottomila elettori». La seconda: «Spendo mensilmente sei-sette milioni per regali di battesimo, prime comunioni e matrimoni». La terza: «Quanti collegi prenderà il Polo in Sicilia? Ses-

Si vanta di conoscere i suoi elettori e spende milioni in regali per ingraziarsi

Erudoto racconta che Dario, che fu re dei persiani all'apogeo della loro potenza, conosceva e chiamava per nome i «diecimila»

soldati del suo esercito. Erudoto, per sua fortuna, conobbe solo gli albori dell'«industria» della «preferenza». Cuffaro dunque giganteggia accanto a Dario. Il quale, com'è noto, ebbe un figlio di nome Serse il cui esercito fu sterminato dai greci, ma questo è un'altra storia e ce la racconta Eschilo.

Trovare poi un uomo politico che non solo si preoccupa dei tuoi problemi, ma si ricorda anche delle tue ricorrenze con un graditissimo presentino, ammetterete che è fortuna rara. Neanche i grandi satrapi persiani erano arrivati a tanto. Infine, azzeccare quella previsione elettorale, e azzeccarla addirittura per difetto, ha del portentoso.

Naturalmente anche Cuffaro può incorrere in qualche caduta di stile. L'ultima è appena

di qualche giorno fa, quando durante un incontro elettorale ha disprezzato apertamente l'attività del «comitato dei lenzuoli» che segnò invece la rivolta della società civile di Palermo all'indomani della strage di Capaci. E in una lettera lapidaria, composta e dolente, è toccato a Marta Ciminno (che di quel «comitato dei

lenzuoli» fu instancabile animatrice, oltre che ispiratrice) farglielo notare respingendo la definizione di «sceneggiata» riferita dai presenti a quel confronto.

Tutti sanno che alla vigilia di elezioni non si va per il sottile. E Cuffaro, genuino animale da combattimento elettorale, non si sottrae quando viene suonato il corno della battaglia.

Ma la ragione per la quale siamo stati indotti a scrivere queste righe è un'altra, ed è in testa a questo articolo: «Cuffaro alla ricerca di cento intellettuali». Apprendiamo infatti dai giornali locali che l'eterno bambino dalle novantottomila uova d'oro (è il «suo» risultato alle ultime elezioni Europee del 1999), ha lanciato un pressante allarme ai suoi soci della Casa della libertà: «Ci vogliono gli intellettuali». E intende dire che non gli dispiacerebbe affatto che «cento intellettuali» mettessero nero su bianco una petizione «Cuffaro for president».

E la prima volta - lo ammettiamo - che ci capita di non capire Cuffaro. Forse perché questa

volta sta davvero chiedendo la luna. Vero è che non è chiaro cosa intenda Cuffaro quando parla di «intellettuali». Neanche i leader siciliani della Casa della Libertà devono aver capito, se è vero come è vero - altra notizia dei giornali locali di ieri - che stanno sbarcando in Sicilia «i guru elettorali di Berlusconi» col compito di fiancheggiare Cuffaro in queste ultimissime settimane di confronto elettorale.

Cuffaro questa volta l'ha detta grossa. E ha tradito una piccola (grande?) incertezza: che se ne fa uno come lui, straricco di consensi elettorali, di «cento intellettuali»? E non sa che gli intellettuali, di destra o di sinistra che siano, non si «ordinano» in campagna elettorale in così grosse quantità? Certo.

Coi tempi che corrono bisogna riconoscerli il merito di non «mettere mano alla fondina» (come diceva Goebbels) al solo udire la parola «intellettuali». Ma a noi, che apparteniamo alla schiera degli incontentabili, suona strano quest'ultimatum ai suoi amici perché gliene trovi-

no addirittura «cento». Avesse detto quattro, cinque, magari una mezza dozzina, ancora ancora... Ma «cento»? Suvvia. Onorevole Cuffaro... La quantità ha un limite in tutto.

Questa volta neanche Dio la può aiutare. Sciascia e Bufalino, purtroppo per noi, non ci sono più... Dacia Maraini, Andrea Camilleri e Vincenzo Consolo francamente non ce li vediamo in una convention «Cuffaro for president...». E allora un consiglio: se le porteranno qualcuno che assomiglia a un intellettuale non vada tanto per il sottile. Quando suona il «corno» della preferenza - e lei questo ce lo ha insegnato a meraviglia - non si storce il naso. Si prende tutto.

(Neanche a farlo apposta: dodici ore dopo la scrittura di questo articolo, Dacia Maraini e Vincenzo Consolo hanno sottoscritto un appello per le prossime elezioni regionali. Solo che non chiedono ai siciliani di votare Cuffaro. Chiedono di votare Orlando. Come vede - onorevole Cuffaro - gli intellettuali ragionano con la testa propria).